

Ero solito pensare di essere povero. Poi mi dissero che non ero povero, ero bisognoso. Poi mi dissero che era autodistruttivo pensare a me stesso come bisognoso, ero solo privo di mezzi. Poi mi dissero che privo di mezzi era una cattiva immagine, ero sottoprivilegiato. Poi mi dissero che sottoprivilegiato era abusato, ero svantaggiato. Non ho tuttora un centesimo. Ma di certo ho un gran bel vocabolario

(Jules Feiffer\*)



\* Scrittore e fumettista statunitense, premio Oscar nel 1961 e Premio Pulitzer nel 1986

\* Immagine "Ricchezza e povertà" dipinto fiammingo del XVII sec.

In Italia 1 persona su 10 è povera, 1 su 4 a rischio povertà. **Una quota di famiglie in povertà assoluta sul totale che, fra il 2005 e il 2021, è più che raddoppiata.**

**La povertà è un fenomeno multidimensionale**, prodotto dall'interazione di una pluralità di elementi e non legato soltanto alla mancanza di lavoro.

Ne sono corresponsabili, in Italia, la crescente precarietà del mercato del lavoro, i bassi tassi di occupazione femminile, la frammentazione e l'eterogeneità del sistema di protezione sociale, la scarsa e diseguale disponibilità di servizi di conciliazione famiglia-lavoro, le forti differenze territoriali. Un quadro reso ancora più difficile dalle due crisi che hanno caratterizzato i primi vent'anni del secolo, quella finanziaria del 2008, che ha avuto una ricaduta nel 2012, e quella pandemica, non ancora conclusa. I fatti più recenti, inerenti i conflitti, che hanno sconvolto l'equilibrio geopolitico hanno ulteriormente aggravato la situazione socio-economica mondiale.

Tutto vero, ma individuare le ragioni della persistenza della povertà, nel nostro Paese, è davvero così "*lineare*"?

Innanzitutto, è bene capire la gravità del persistere della povertà. Per farlo, al di là della cosiddetta **povertà economica** (erosione potere d'acquisto di pensioni e stipendi, adeguamenti contrattuali che non arrivano e una caduta dei salari reali nei primi 9 mesi dell'anno che ha raggiunto i 6,6 punti percentuali), è necessario comprendere meglio il significato di "*fenomeno multidimensionale*". Un fenomeno, peraltro, sotto gli occhi di tutti, da tempo, senza che siano state intraprese misure davvero eque e incisive.

**Povertà alimentare:** quando una persona non ha la possibilità di consumare quotidianamente e in quantità adeguate cibi sani, equilibrati, nutrienti e sicuri può trovarsi in povertà alimentare. Mentre nei paesi in via di sviluppo il fenomeno è direttamente connesso alla questione della fame nel mondo, nelle economie avanzate assume caratteristiche diverse. Non riguarda la scarsità in assoluto delle risorse disponibili. Quanto piuttosto l'equità e la possibilità di averne accesso (Campiglio e Rovati, 2009, cit. in [glossario@fondazionegorrieri.it](mailto:glossario@fondazionegorrieri.it)).

Una questione che incrocia altre dimensioni: povertà economica, prossimità a servizi e assistenza, educazione alimentare, qualità e prezzi dell'offerta disponibile. **coinvolge l'8,4% delle famiglie italiane** che dichiarano di non potersi permettere un pasto proteico ogni 2 giorni (Openpolis, 2021).



**La povertà alimentare è chiaramente ancora più grave per bambine e bambini e nell'età dell'adolescenza:** in media il 2,8% dei minori non consuma un pasto proteico al giorno.

Un dato da non trascurare, soprattutto in alcune aree del Paese: in Sicilia, ad esempio, la quota di bambini e ragazzi che non consumano almeno un pasto proteico al giorno supera l'8%. Seguono Campania (5,4%), Basilicata (4,9%) e Lazio (4,5%). Mentre la percentuale si attesta al di sotto dell'1% nelle Marche, in Abruzzo, in Puglia e in Piemonte. Spesso si tratta anche dei territori con **minore offerta di mense scolastiche** (dove cioè meno del 25% delle scuole statali ha dichiarato la presenza di una mensa), il cui ruolo è cruciale nel contrasto del fenomeno.

Per favorire la conoscenza del fenomeno della povertà alimentare il [CURSA – Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente](#) nato nel 2008 per iniziativa di tre università statali (Molise, Tuscia e Ferrara) - ha creato l'**Osservatorio Insicurezza e Povertà Alimentare**.

Il suo obiettivo è indagare l'insicurezza alimentare nella sua multidimensionalità avvalendosi di strumenti di ricerca finora poco utilizzati nei Paesi a capitalismo avanzato e affiancare le istituzioni nel processo decisionale per promuovere la formulazione di politiche informate e sensibili alle disuguaglianze territoriali.

Dopo un primo **approccio sperimentale sulla Città metropolitana di Roma Capitale**, l'Osservatorio si sta impegnando a sviluppare strumenti di ricerca in grado di monitorare il fenomeno della povertà alimentare e dell'accesso al cibo a livello territoriale (*Fonte: Atlante del cibo. Uno strumento per le politiche locali del cibo. Piano Strategico della Città Metropolitana di Roma Capitale [https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/AtlanteDelCibo\\_CURSA\\_PSMCmRC\\_compressed-1.pdf](https://static.cittametropolitanaroma.it/uploads/AtlanteDelCibo_CURSA_PSMCmRC_compressed-1.pdf)*).

La Legge di Bilancio 2023, mentre cancella il reddito di cittadinanza, prevede il "reddito alimentare" che - secondo il legislatore - ha l'obiettivo di aiutare le persone

in povertà assoluta con la consegna di pacchi alimentari realizzati con cibo che risulta invenduto nella grande distribuzione organizzata.

**Povertà educativa:** molti studi in Italia evidenziano come la povertà minorile si sia aggravata, soprattutto nel Sud, non solo per quanto riguarda il livello di istruzione, di formazione e di competenze acquisite dai giovani, ma anche nel decisivo campo delle reti sociali, con il peggioramento dei livelli di partecipazione civica, politica e sociale dei giovanissimi (14-19 anni).

Per quanto riguarda la **prima infanzia**, la povertà ha effetti di lungo termine e comporta un maggiore rischio di esclusione sociale per gli adulti di domani: già a 3 anni è rilevabile uno svantaggio nello sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo dei bambini provenienti da famiglie più disagiate e, in assenza di interventi adeguati entro i 5 anni, il divario aumenta ulteriormente. Per quanto la fruizione di servizi per bambine e bambini fino a 3 anni sia in crescita, l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi europei (33% entro il 2010). Secondo il Report Istat "*Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia l'anno educativo 2020/2021*" (21.10.2022), in Italia ci siamo assestati, ad oggi, su una media nazionale del 27,2% ma i dati disaggregati a livello regionale mostrano una minore offerta di servizi da parte delle regioni meridionali. Questo divario non si riflette solo sull'accessibilità ai servizi educativi e di cura, ma ancor più sulla qualità degli stessi, in funzione certamente della capacità dei Comuni e di altri enti pubblici di investire sulla prima infanzia, ma anche della frammentarietà nella gestione dei servizi e della discontinuità delle offerte, della mancata integrazione tra i soggetti coinvolti, del basso stimolo all'innovazione e alla diffusione di nuove pratiche.

Gli **studenti** che crescono in famiglie economicamente più povere ottengono risultati più bassi nelle **prove invalsi**. Una tendenza che emerge anche a livello locale e che interessa soprattutto le regioni del Sud del Paese (*Fonte: Come la condizione familiare incide sugli apprendimenti degli studenti, Openpoli, 27.12.2022*).

Secondo il Rapporto Istat "*Livelli di istruzione e ritorni occupazionali. anno 2021*" (25.10.2022), la crescita della **popolazione laureata** in Italia risulta più lenta rispetto agli altri paesi dell'Unione. Ampia la distanza Ue27-Italia per la quota di 30-34enni laureati: 41,6% contro 26,8%. Al Nord e al Centro la quota raggiunge il 30%, mentre nel Mezzogiorno si ferma al 20,7%. Marcato anche il *gap* di genere: nonostante i livelli di istruzione tra le donne siano più elevati, i tassi di occupazione femminile sono decisamente più bassi (55,7% contro 75,8% degli uomini).

La rete delle **biblioteche sul territorio** è un presidio educativo e sociale prezioso, in particolare nei territori con meno servizi eppure le bambine e i bambini, gli

adolescenti che vivono nelle aree interne del Paese soffrono anche in termini educativi questa perifericità. *“In questi territori dove il circolo vizioso tra abbandono del territorio e smobilitazione della scuola (...) agisce da decenni, la situazione è aggravata dalle più accentuate situazioni di precariato del corpo docente, che a sua volta è frutto delle condizioni di marginalità in cui il territorio versa. Per coloro che rimangono, tali fattori creano le condizioni per minori rendimenti scolastici e – talora – per una più intensa dispersione scolastica.”* (Fonte: *Strategia nazionale per le Aree interne 2014-2020*). Con conseguenze negative sull'intero percorso di formazione delle ragazze e dei ragazzi, e anche sulla coesione sociale del Paese.

L'offerta di **verde pubblico e di luoghi per fare sport all'aperto** resta fortemente differenziata sul territorio nazionale. Un aspetto che rischia di incidere sui diritti fondamentali tutelati dalla Convenzione per l'infanzia, a partire da quello al gioco. Si riscontrano ampie differenze nella disponibilità del verde nelle città: Gorizia, Pordenone e Monza sono i capoluoghi con la maggiore offerta di verde attrezzato e di grandi parchi per i minori, mentre Reggio Calabria e Como sono quelli con più metri quadrati di verde incolto per minore.



L'Unicef ha pubblicato un documento dal titolo *“The Necessity of Urban Green Space for Children’s Optimal Development”* (*“La necessità di spazi verdi urbani per lo sviluppo ottimale dei bambini”*, 2021) nel quale si delineano i numerosi vantaggi degli spazi verdi sulla salute e lo sviluppo delle bambine e dei bambini, nonché le azioni per migliorare l'accesso agli spazi verdi. Gli interventi raccomandati si concentrano sul dare potere alle comunità di rivendicare e

mantenere i propri spazi verdi locali, garantire il sostegno del governo per migliorare e creare spazi verdi nelle città e dare priorità alle scuole e ai centri per l'infanzia per l'inverdimento.

Da ricordare, infine, che l'Italia è uno dei paesi con il **patrimonio culturale** più esteso al mondo, eppure la quota di giovani che vi ha accesso è inferiore alla media UE. Sono meno della media europea i nostri giovani che visitano luoghi culturali, come musei, monumenti storici, gallerie d'arte. Nell'indagine svolta da Eurostat nel 2015, il 60,4% dei residenti tra 16 e 24 anni non aveva visitato un sito culturale nei 12 mesi precedenti, contro una media Ue di quasi 10 punti inferiore: 52,8%. Un dato

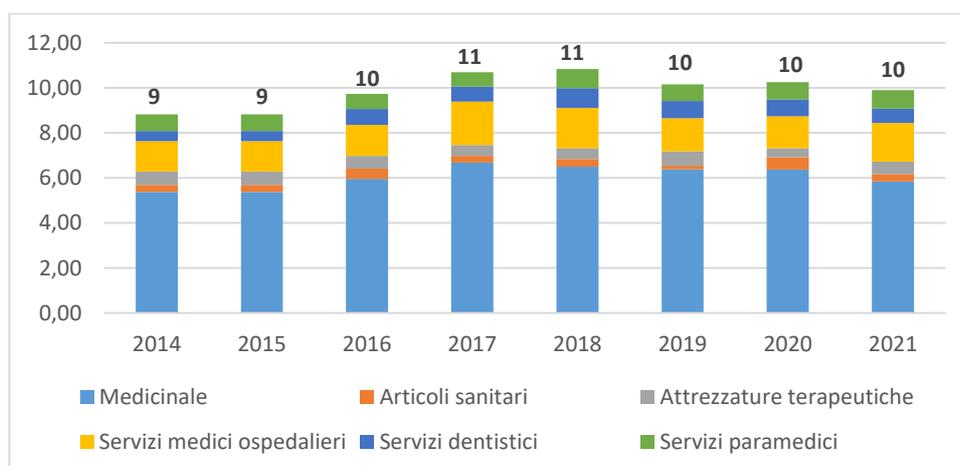
che colpisce nel confronto con gli altri maggiori paesi dell'Unione, come Germania (52,5%) e Francia (47%).

**Povert  sanitaria:** non c'  dubbio che in Italia abbiamo tradito il principio dell'universalismo, su cui si basa il Servizio sanitario nazionale e che, di fatto, sta erogando una sanit  diseguale. In questo contesto non pu  stupire che nel 2022 si sono evidenziati oltre **390mila casi di povert  sanitaria, cio  persone che non riescono ad accedere alle cure mediche di cui hanno bisogno a causa di un reddito troppo basso e che il SSN non riesce pi  a garantire** (se di norma un cittadino ha a disposizione 66,83 euro al mese da spendere in salute, una persona indigente, ha un budget pari a soli 9,9 euro al mese, sei volte pi  basso). (*Fonte: OPSan, 10° Rapporto "Donare per curare – Povert  Sanitaria e Donazione Farmaci" dell'Osservatorio sulla Povert  Sanitaria*).

La pandemia da Covid avrebbe dovuto generare un grande ripensamento di un modello di sistema sanitario pubblico e un suo rafforzamento, superando le inefficienze delle regioni a partire da quelle meridionali ma   avvenuto il contrario, con una accentuata privatizzazione dei sistemi di cura e un indebolimento della prevenzione (primaria, secondaria e terziaria), peggiorando anche i valori che stanno alla base dei determinanti di salute.

**La povert , infatti, si misura nel nostro organismo,**   quanto hanno stabilito studi che hanno misurato, anche a livello biologico, il peso determinato dalle ridotte possibilit  economiche.

**Spesa pro-capite mensile sanitaria delle famiglie povere. Italia, valori in euro, anni 2014-2021**



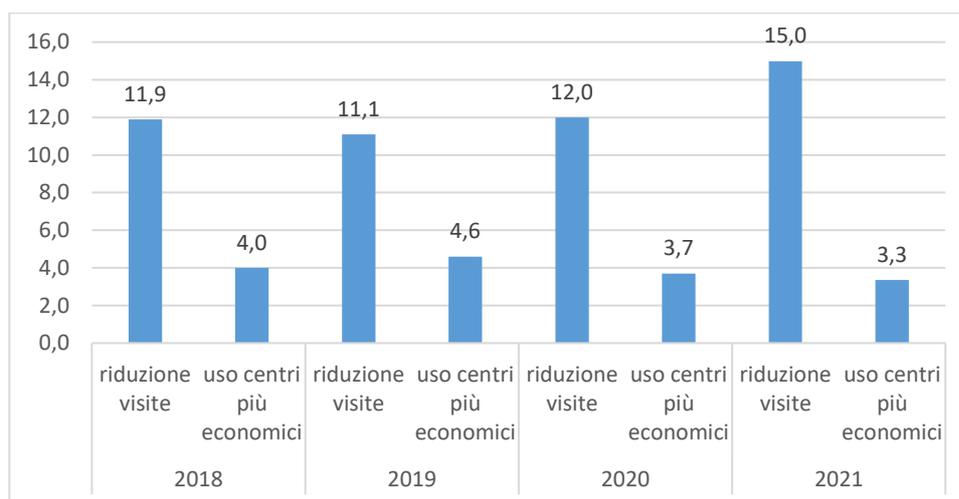
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Indagine "La spesa delle famiglie"

Al pari di ogni altra spesa sostenuta dalle famiglie, anche la spesa sanitaria è condizionata dalla combinazione tra il sistema dei bisogni e delle preferenze, da un lato, e dai vincoli dati dalle risorse economiche a disposizione, dall'altro. Questi vincoli sono tanto più stringenti quanto più le risorse disponibili sono a mala pena sufficienti per sostenere le spese necessarie per uno stile di vita minimamente dignitoso, come accade nel caso di chi è sotto la soglia di povertà assoluta, ma coinvolgono anche le famiglie non propriamente povere, sia pure in misura minore.

Nell'ultimo quadriennio, la *strategia del rinvio-rinuncia* delle cure o del *risparmio* mediante il ricorso a centri meno costosi è stata usata da circa 1/6 delle famiglie italiane (povere e non povere), attestandosi, tra le famiglie non povere, su valori superiori al 31%. In termini assoluti si stima che nel 2021 abbiano fatto ricorso a entrambe le strategie circa 4 milioni 800 mila famiglie residenti in Italia, di cui circa 640.000 in povertà assoluta. Nell'ambito delle due possibili strategie, prevale nettamente la strategia della "rinuncia-rinvio" su quella del "risparmio".

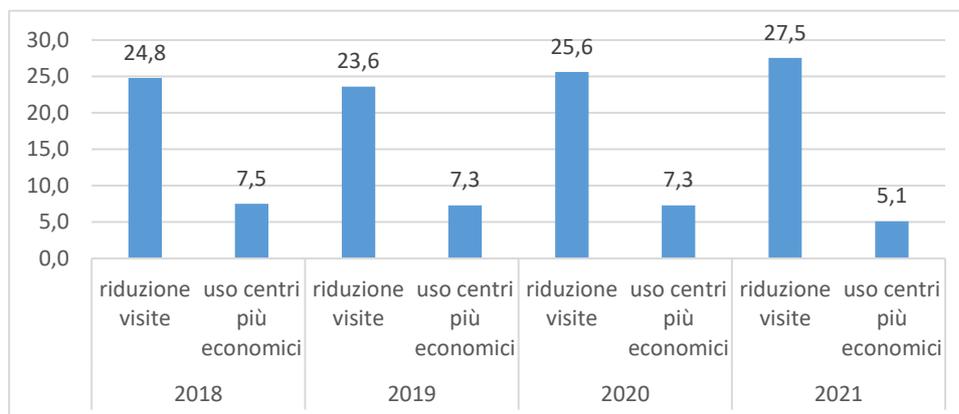
La Tabella sottostante evidenzia la quota % di famiglie (a) e (b) povere che hanno cercato di limitare la spesa per visite mediche/accertamenti periodici di controllo preventivo (dentista, mammografie, pap-test, ecc.) per motivazioni di tipo economico per condizione economica della famiglia. Italia, anni 2014-2021.

## FAMIGLIE (a)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Indagine "La spesa delle famiglie"

## FAMIGLIE POVERE (b)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT - Indagine "La spesa delle famiglie"

Dopo aver dimostrato che l'incremento del peso corporeo è spesso legato a doppio filo con un basso livello d'istruzione e che le circostanze socio-economiche familiari fanno la differenza fin dai primi anni di vita, dall'analisi di alcuni marcatori, i ricercatori sono giunti ad evidenziare che, ad un aumento inversamente proporzionale alla ricchezza, si manifesta una cronicizzazione dell'infiammazione a livello dei tessuti.

Una condizione che, com'è oramai noto da diversi anni, rappresenta il terreno fertile per il prosperare di malattie neurodegenerative, cardiovascolari e oncologiche. A cui occorre aggiungere l'effetto "antagonista" nei confronti del sistema immunitario, laddove lo stress causa all'organismo una perdita progressiva di capacità di difendersi dagli agenti esterni.

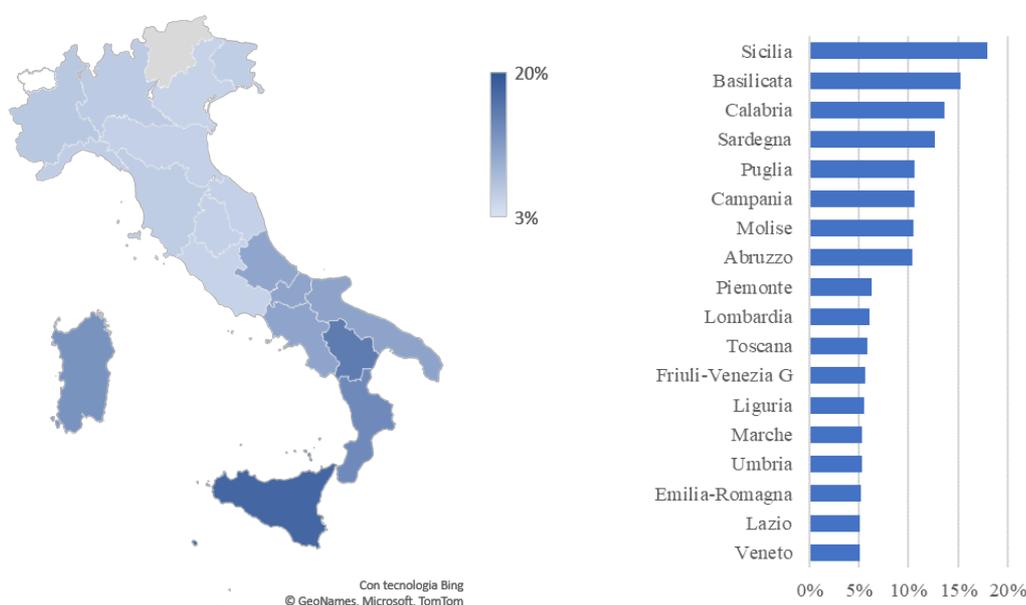
**Povertà energetica:** non esiste una vera e propria definizione di povertà energetica, ma con questo termine si indica la difficoltà delle persone ad accedere all'energia e ai servizi che ne derivano. Questa difficoltà può essere dovuta alla somma di più fattori e spesso si traduce in un eccessivo dispendio economico per avere i servizi energetici basilari, come riscaldamento e illuminazione.

La povertà energetica ha una conseguenza diretta sul benessere delle persone e sulla qualità della vita, in quanto l'energia è fondamentale per il soddisfacimento di diversi bisogni essenziali. La situazione è aggravata dall'elevato numero di edifici energivori e inefficienti, che causano consumi eccessivi. Secondo l'Osservatorio Europeo sulla Povertà Energetica, solo in Europa sarebbero più di 50 milioni le famiglie a soffrire di povertà energetica.

Se si sposta la stima a livello mondiale, i numeri crescono in maniera esponenziale, a causa delle condizioni di estrema povertà che caratterizzano la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo. In questo caso, il problema è ancora più complesso, in quanto le barriere di accesso all'energia non sono solo di tipo economico, ma riguardano anche la mancanza di adeguate infrastrutture.

In Italia, secondo il PNIEC, la percentuale di famiglie italiane in povertà energetica nel 2020 era pari al 8%, per un totale che superava di poco i 2,1 milioni di famiglie. Questo dato, in realtà, è minore rispetto alla media stimata dalla Commissione Europea, che si attesta invece intorno al 17%.

Indice di povertà energetica. Dettaglio per regione, anno 2020

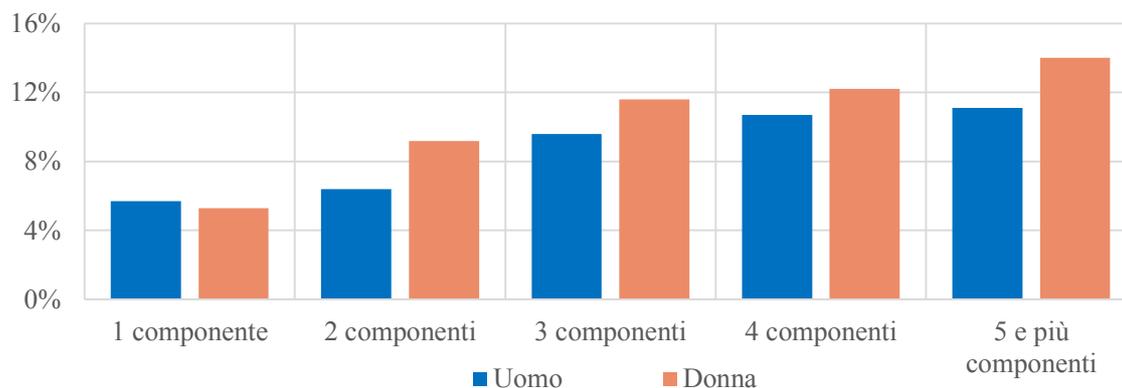


Fonte: Elaborazione ENEA su dati Istat – Indagine sulle Spese delle Famiglie 2020

Significativi i divari a livello regionale: si evidenzia, infatti, una condizione di svantaggio delle regioni del Sud rispetto al resto del Paese, con tassi di povertà energetica sensibilmente superiori al valore medio nazionale (*Fonte: ministero della Transizione ecologica, Dipartimento Energia direzione generale. Infrastrutture e sicurezza, la situazione energetica nazionale nel 2021*).

Nel nostro Paese, la povertà energetica sembra connessa a diversi altri fenomeni sociali, tra cui l'elevato invecchiamento demografico, che ha fatto crescere il numero di anziani soli e in difficoltà. Inoltre, sono moltissimi gli edifici che richiederebbero adeguati interventi di ristrutturazione ed esistono interi quartieri, spesso abitati da persone a basso reddito, il cui livello di qualità edilizia è davvero molto scarso, con edifici insalubri e male isolati.

**Indice di povertà energetica. Dettaglio per classe di ampiezza familiare e sesso del capofamiglia, anno 2020\***

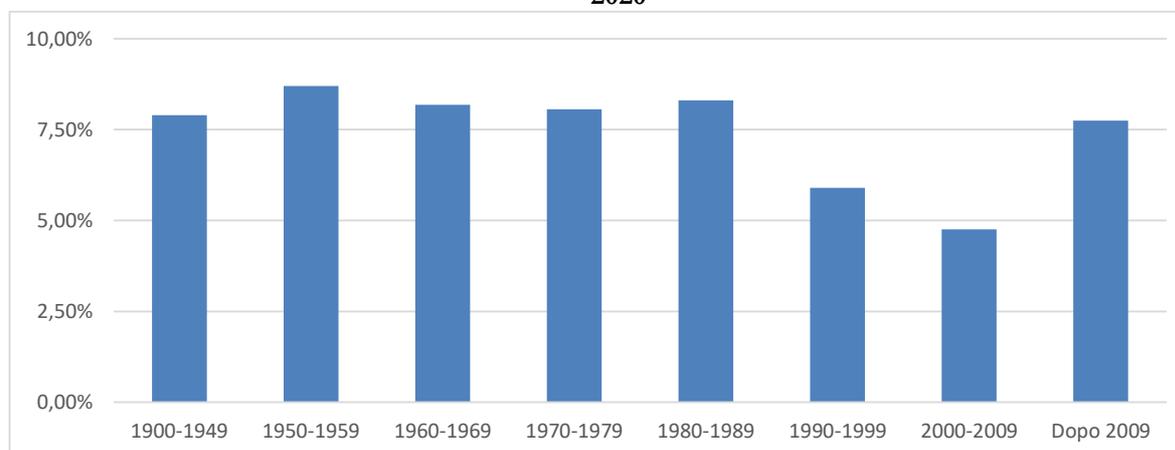


Fonte: Elaborazione ENEA su dati Istat – Indagine sulle Spese delle Famiglie 2020

\* Nota: per capofamiglia si intende il soggetto identificato come componente principale nella rilevazione Istat

Quasi la metà delle famiglie in povertà assoluta vive in una casa in affitto che, nel 2019, secondo un'indagine ISTAT, assorbiva circa il 35% del budget complessivo a disposizione. Per quanto riguarda l'anno di costruzione delle abitazioni si conferma una **maggiore concentrazione relativa di famiglie povere energetiche in abitazioni di più remota costruzione (1950-1959: 8,7%)**.

**Indice di povertà energetica. Dettaglio per classe di anni di costruzione delle abitazioni, anno 2020**



Fonte: Elaborazione ENEA su dati Istat – Indagine sulle Spese delle Famiglie 2020

Sempre in Italia il **10% delle bambine, bambini e adolescenti vive in condizione di povertà energetica**, con conseguenze importanti sul loro benessere fisico e mentale e sulla loro crescita.

Questo l'allarmante dato che emerge da un'elaborazione realizzata dall'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE) per Save the Children. Secondo questa

analisi, sono, infatti, sono ben 950 mila i minorenni che stanno affrontando le temperature particolarmente rigide, che in questi giorni hanno colpito il Paese, in condizioni di disagio, perché vivono in famiglie il cui livello dei consumi (al netto di quelli energetici) è inferiore alla soglia di povertà e che hanno un'incidenza della spesa per i consumi energetici più alta della media, oppure hanno una spesa nulla per il riscaldamento.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Si legge nel libro *“La povertà in Italia”* di C.Saraceno, D.Benassi, E.Morlicchio (il Mulino, 2022): *“La povertà è anche l'esito delle forme di regolazione dei processi sociali che definiscono pacchetti di risorse a disposizione delle persone e le relative condizioni di uso, esponendo individui e famiglie a differenti rischi di povertà.”*

Con le crisi che si sono succedute, che hanno colpito anche l'Italia, sono diventate pienamente visibili non solo le ben note debolezze della nostra economia ampliando ulteriormente il divario Nord-Sud, ma anche il sistema frammentato di protezione sociale che ha iniziato a mostrare tutti i suoi limiti.

*“La solidarietà familiare è stata messa sempre più sotto pressione - scrivono gli autori - in quanto intere coorti di giovani hanno incontrato enormi difficoltà a entrare nel mercato del lavoro e a ottenere una certa sicurezza finanziaria nella moltiplicazione di posti di lavoro temporanei, spesso mal retribuiti, a tempo determinato e poco qualificati. Anche i lavori molto meglio protetti dei loro padri (data la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la persistenza dei soffitti di cristallo e del gender gap), sono divenuti insicuri.*

*La riforma delle pensioni del 2011 aveva lasciato senza protezione anche i lavoratori anziani vittime di licenziamento, esponendo così anche queste persone e le loro famiglie al rischio di povertà. Il sistema frammentato di protezione contro la disoccupazione con i suoi gradi differenziali di copertura ha mostrato la sua inefficienza di fronte alla crescente disoccupazione. Tuttavia, l'aumento della povertà e la moltiplicazione delle misure di sostegno al reddito hanno solo parzialmente contribuito a legittimare il Reddito di cittadinanza e i suoi beneficiari nel discorso pubblico e politico.”*

La crisi pandemica ha a sua volta accentuato alcune tendenze già in atto da diverso tempo, come appunto la maggiore vulnerabilità delle giovani generazioni e della popolazione straniera che si trovano per lo più nei gradini più bassi della stratificazione occupazionale, aumentando in taluni casi la marginalità sociale di queste due componenti.

Pur senza sottovalutare la maggiore attenzione posta dalla politica al tema della povertà, così come il rafforzamento di una società civile organizzata (nel libro si fa l'esempio dell'Alleanza contro la povertà e la sovrarete EducAzioni) che ha svolto e continua a svolgere un ruolo cruciale in questo contesto, non si può negare che finora si è preferito concentrare il dibattito sui "*poveri meritevoli*" e "*non meritevoli*" (es. stranieri, mezzogiorno) anziché andare alla radice del problema.

Da un lato **le ben note debolezze economiche e finanziarie** del Paese (come l'ampio divario tra la dimensione dei mercati dei capitali italiani e quella dei mercati dei principali Paesi europei, gli scarsi investimenti in ricerca e innovazione da parte delle imprese italiane, la deindustrializzazione/delocalizzazione e il degrado della qualità dell'occupazione), dall'altro **le profonde ingiustizie sociali su cui si basa il sistema di sviluppo economico attuale.**

Un sistema che finora ha permesso che **i ricchi diventassero sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri** tant'è che anche in Italia, i super ricchi con patrimoni superiori ai 5 milioni di dollari detengono il 60% di quanto posseduto dai più poveri (*Fonte: Oxfam al World Economic Forum, gennaio 2023*) dati che confermano che "**La disuguaglianza non conosce crisi**".

Il Capitalismo "*dal volto umano*", afferma che è necessario superare la povertà: da una parte, si tratta di far sì che tutti partecipino allo stesso modo ai vari benefici della crescita e dello sviluppo, implementando politiche che riducano l'analfabetismo, che provvedano a costruire ospedali nelle zone povere, che diano possibilità di studiare ai figli di famiglie prive di risorse o non istruite; dall'altra, queste stesse indicazioni costituirebbero la base necessaria per garantire la riproducibilità della crescita, generando il capitale umano necessario a garantire la continuità dello sviluppo economico e sociale. Peccato che la capacità della crescita di ridurre la povertà non basti a ridurre le disuguaglianze.

Difficile credere che, in questo contesto, il regionalismo differenziato (il cui provvedimento è stato approvato dal Consiglio dei ministri e sostenuto da diverse regioni) potrà migliorare questa condizione di palese ingiustizia sociale.

Non mettiamo la testa sotto la sabbia, guardiamo in faccia la realtà: il riassetto istituzionale che si prefigura non potrà che rendere più difficile, per la società civile, partecipare, monitorare e valutare le scelte pubbliche, gli investimenti e la loro realizzazione e, nel contempo, renderà impossibile ridurre quei divari multidimensionali di povertà descritti in questa nota, che già profondamente segnano il volto di questo Paese.

E' evidente che **in assenza di politiche sull'intero complesso di questi fattori**, il solo aumento dell'occupazione piuttosto che di misure di sostegno al reddito o la

garanzia che - a prescindere dalla condizione di partenza – vi sia un accesso equo all'istruzione di qualità o alle cure mediche e neppure le risorse straordinarie del PNRR, **saranno mai sufficienti a ridimensionare, tantomeno a debellare, l'ingiustizia sociale che è alla base delle disuguaglianze e della povertà.**

***“Il povero - in sostanza - non esiste come fatto ineluttabile, la sua esistenza non è politicamente neutra, né eticamente innocente. Il povero è il sottofondo del sistema nel quale viviamo e del quale siamo responsabili”*** (Gustavo Gutierrez<sup>1</sup>).

---

<sup>1</sup> teologo peruviano, fondatore della teologia della liberazione. Ha ricevuto da Papa Francesco un ringraziamento per il suo amore preferenziale per i poveri e gli abbandonati dalla società, un riconoscimento dei suoi sforzi e del suo modo di interpellare la coscienza di ognuno, perché nessuno resti indifferente di fronte al dramma della povertà e dell'esclusione